CONGETTURE PORSONIANE AL *PROMETHEUS VINCTUS*

In questa sede mi prefiggo di esaminare i più noti interventi testuali di Richard Porson sul *Prometeo* eschileo, soffermandomi, segnatamente, sui casi più problematici a livello ecdotico. A conclusione dell'indagine analitica, tenterò di tracciare un 'bilancio' di tali contributi critici.

I documenti che ci attestano le congetture che proporrò all'attenzione sono molteplici. Il più antico è costituito dall'anonimo Eschilo della Foulis Press del 1795, che offriva il testo stabilito da Porson senza, però, che questi avesse dato il suo assenso alla pubblicazione[1]. Gli emendamenti porsoniani che vi troviamo sono tacitamente stampati senza quei segni critici (croci o asterischi) che invece appaiono, di frequente, nell'egualmente anonima edizione oxoniense del 1806 (ristampa di un'edizione 'fantasma' – in pochissimi esemplari – prodotta intorno al 1800 dalla stessa Foulis[2], benché sul frontespizio si legga la data del 1796). In questa seconda edizione le congetture di Porson o sono stampate direttamente nel testo o paiono presupposte da una croce, che però non rinvia ad alcuna nota a margine, a piè di pagina o a fine volume. Ben più utile, invece, è la copia di Pauw 1745, conservata alla Wren Library di Trinity College, Cambridge (segnatura Adv.b.3.2[3]), annotata dalla mano di Porson. È un documento assai prezioso, giacché costituì l''antigrafo', approntato dallo stesso Porson, che la tipografia usò per l'edizione oxoniense del 1806. Il *terminus ante quem* dei *marginalia* manoscritti dovrebbe essere il 1802, secondo una recente ipotesi[4]. Anche questa fonte, tuttavia, non sempre palesa ognuna delle congetture avanzate dall'editore, che si limitava, sovente, a porre la *crux* in luoghi ritenuti sospetti senza esprimere un'eventuale proposta emendatoria. Talora non troviamo nemmeno la croce là dove sappiamo, grazie alla divulgazione postuma di materiali inediti, che Porson tentò di emendare la paradosi. Questi 'silenzi' si spiegano, verosimilmente, come scelta prudenziale del Nostro, che non sempre osò esplicitare per iscritto il suo contributo critico; in tali casi, qualora possibile, dobbiamo volgerci alla 'tradizione indiretta', cioè a quel *corpus* di informazioni veicolate da contemporanei o immediati successori di Porson, ch'ebbero accesso ad appunti dello studioso non dati alle stampe, o appresero dalla viva voce di lui alcuni interventi testuali (ci riferiamo ad opere postume, curate da varî eruditi, oppure a menzioni del professore di Trinity in contributi d'argomento

1 Sul mancato assenso si vedano almeno Blomfield 1813, 110-11 e Watson 1861, 123.
2 Così dalle recenti indagini di Marina Caputo, che sta attendendo a una tesi dottorale sull'Eschilo di Porson presso l'Università di Trento.
3 Così dal catalogo in rete della Wren Library.
4 Rinvio nuovamente all'*opus in fieri* di Marina Caputo.

eschileo sul «Classical Journal» o sulla «Edinburgh Review» d'inizio Ottocento). Ricordiamo, infine, le congetture eschilee formulate, *en passant*, nelle note di commento in edizioni porsoniane di Euripide[5].

Seguono ora gli emendamenti scelti, preceduti da una pericope che riproduce il testo di Stanley 1663[6], poi ristampato in Pauw 1745[7]. Cito Pauw perché disponiamo, come s'è detto, di un esemplare della sua edizione con note vergate da Porson (TCC, Adv.b.3.2). In esso troviamo varî altri interventi testuali, oltre ai più noti; nondimeno, per questa mia indagine ho preferito circoscrivere l'attenzione alle sole congetture divulgate dai repertorî di Wecklein e Dawe, nonché dai moderni apparati del *Prometeo*.

Discuterò di volta in volta i singoli casi, segnalando in una breve nota critica la fonte della congettura, il testo offerto dalla tradizione manoscritta e, qualora necessario, la vulgata e/o eventuali emendamenti avanzati dagli editori fra Cinque e Settecento. Le sigle dei codici seguono l'apparato di West 1998 (1990).

16-17 πάντως δ' ἀνάγκη τῶνδέ μοι τόλμαν σχέθειν·[8]
ἐξωριάζειν γὰρ πατρὸς λόγους βαρύ.

ἐξωριάζειν *Ω* Σ et vulg.: εὐωριάζειν Pors. ap. Elmsley 1810-11, 227[9] (crux in Adv.b.3.2 et Pors. 1806 [1796])

La lezione dei codici, altrove inattestata, era chiosata dallo scoliaste di **M** con ἔξω ὥρας καὶ φροντίδος ποιεῖσθαι[10]. Analogamente altri scolî antichi (ἔξω φροντίδος τιθέναι, ο ἔξω ὥρας καὶ φροντίδος τίθεσθαι τὰς τοῦ πατρὸς Διὸς προστάξεις)[11] e recenti (ἄθετον καὶ ἔξω ὥρας καὶ φροντίδος ποιεῖσθαι, ο ἔξω ὥρας τιθέναι καὶ ἀφροντιστεῖν καὶ ἀποβάλλειν, ἔξω φροντίδος ποιεῖν, ἀπορρίπτειν)[12]. Economico e suasivo pare il ritocco di Porson, ispiratogli da lessicografi

[5] La copia che ho consultato, per l'Euripide di Porson, è l'ed. lipsiense Pors. 1807.

[6] È infatti noto che la Foulis Press desiderava ripubblicare il testo greco di Stanley migliorato dalle cure di Porson; sappiamo peraltro che questi non vide **M** (cf. Th. Kidd in Pors. 1815 XXXVI, cui attingono *e.g.* Watson 1861, 38-39 e Page 1960, 8), ma soltanto (?) i codici oxoniensi **Vb** (Bodl. Barocci 231) e **Ra** (Bodl. Selden Supra 18, olim 17), stando a Smyth 1933, 5.

[7] Per l'esattezza, ho seguìto quest'ultima per la riproduzione delle pericopi: le lievi differenze formali rispetto a Stanley 1663 riguardano per lo più l'interpunzione (ma senza apprezzabili ricadute sul piano semantico).

[8] Così i codici, emendati rettamente in **sceqein** da Elmsley 1810-11, 227.

[9] È questa la fonte più antica da cui ricavo la congettura. Essa è registrata, senza ulteriore indicazione, nell'apparato di Wecklein 1885; West 1998 (1990) 404 e LXXI indica Porson *ap.* Blomfield in The Edinburgh Review 15, 1809-10, 320: ma né a tale pagina, né altrove nell'anonima recensione (ai primi due tomi dell'Eschilo di Butler, Cantabrigiae 1809) ospitata dalla rivista, si trova alcunché. Risultati negativi dà pure la consultazione di Pors. 1812 e 1815.

[10] Cf. Herington 1972, 71.

[11] Cf. ibid. 70-71.

[12] Cf. Dindorf 1851, 170.

che ben conosceva: si confrontino Hsch. **a** 7320 Latte εὐωριάζειν· ὀλιγωρεῖν, μὴ ἔχειν φροντίδα, παρακούειν e Phot. **e** 39 Theodoridis Εὐωριάζειν· ἀφροντιστεῖν κατὰ ἀντίφρασιν· ὥρα [*sic*[13]] γὰρ ἡ φροντίς[14]. Si veda anche Sofocle, fr. 561 Radt εὐωριάζειν. Se accogliamo la correzione, dovremmo intendere **euwro~** nel senso di *securus*, 'negligente', e precisamente «guten Muths u. leichten Sinn», come ben suggeriva Wecklein in un suo commento scolastico[15]. La congettura ebbe ampio successo; vi furono tuttavia editori, specie nell'Ottocento, che conservarono il testo tràdito[16]. Ricordiamo Hermann, che lodò l'intervento di Porson («valde probabilis sane coniectura»), ma preferì attenersi alla perspicua esegesi scoliastica di ἐξωριάζειν[17]. Aspro, nel rifiutare l'emendamento, fu invece Wellauer, secondo cui le testimonianze di Esichio e Fozio «nihil probant»[18]: esse infatti, come osservò Rose – uno dei rarissimi, nel Novecento, a difendere i codici – non menzionano esplicitamente alcun luogo eschileo[19]. Nulla vieta, del resto, d'ipotizzare la coesistenza di due forme sinonimiche, ἐξωριάζειν ed εὐωριάζειν.

Più plausibile, tuttavia, la posizione di Weil, che, nel difendere Porson contro Hermann, osservò come accanto ad εὐωριάζειν conosciamo **euwro~**, **euwrein, euwria**, laddove ***exwro~, *exwrein, *exwria** ecc. «nusquam leguntur»[20].

33-34 πολλοὺς δ' ὀδυρμοὺς καὶ γόους ἀνωφελεῖς
φθέγξῃ· Διὸς γὰρ δυσπαραίτητοι φρένες·

φθέγξῃ ***W*** et vulg.: **fqegxei** Pors. in marg. Adv.b.3.2 et Id. 1795 + 1806 (1796)

Così l'editore inglese corresse il testo tràdito. È uno dei numerosi casi d'indebita normalizzazione all'attico offerti dall'edizione di Porson. L'intervento ebbe larghissimo séguito nell'Ottocento, per poi venire senz'altro abbandonato nel Novecento[21]. Anche altrove, come prova la copia di Pauw ch'egli usò, Porson corresse sistematicamente in **-ei** gli **-h** delle II persone medie (cf. *e.g. infra PV* 617 **aitei** *pro* **aith** o 630 **proqumei** *pro* **proqumh**), persuaso, come molti al tempo[22], che

[13] L'erroneo spirito aspro è pure nello scolio di **M**, poi corretto dagli editori.
[14] Il testo di Theodoridis è identico a quello stabilito da Pors. 1822, 39 rr. 7-8.
[15] Wecklein 1872, 29 + 1878, 31 + 1893, 33. Buckley 1853, 42 ben ravvisava in **euwriazein** «an *ironical* force».
[16] Cf. Schütz 1782, Bothe 1805 e 1831, Wellauer 1823, Boissonade 1825, Scholefield 1828 + 1830, Dindorf 1830 + 1832, Schneider 1834, Minckwitz 1839, Ahrens 1842, Hermann 1852, Paley 1855 + 1879, Pinder 1874, Kirchhoff 1880, Stephenson 1885 e ora Podlecki 2005.
[17] Cf. Hermann 1852 II 58.
[18] Wellauer 1823, 8.
[19] Cf. Rose 1957-58 I 248.
[20] Cf. Weil 1864, 7.
[21] Già con Weil 1907: Id. 1864 e 1884 leggono ancora **fqegxei**.
[22] Cf. *e.g.* Valckenaer 1802 (1755) 287 e Matthiä 1807, 251-52 + 1825-27 I 203 + 1835 I 462. Nella terza ed., notevolemente arricchita rispetto alle precedenti, Matthiä iniziava a problematizzare la

fosse **-ei** l'antica desinenza attica[23]. Ma si ricorderà, a indebolimento dell'opportunità emendatoria, che la forma **-ei** di II pers. sing. del medio è invece attico recente del IV sec. a.C. [24]: avvertivano a ragione Kühner-Blass, nella terza edizione di uso corrente, che ascrivere all'attico di Tucidide, di Aristofane o dei tragici l'uscita in **-ei**, con o senza il supporto dei codici, è affatto «widersinnig»[25].

39 τὸ συγγενές τοι δεινὸν ἥ θ᾽ ὁμιλία.

συγγενές ***W*** et vulg.: ξυγγενές Pors. in marg. Adv.b.3.2 et Id. 1795 + 1806 (1796)

Altra normalizzazione all'attico, dettata da un ferreo *esprit de géometrie* che non tiene nel dovuto conto le 'asimmetrie' linguistiche ammissibili nella poetica eschilea[26]. Ebbe nel XIX sec. minor successo della precedente[27]; non mancavano del resto voci di monito sull'oscillazione d'uso, nella stessa antica poesia attica, fra **sun** e **xun**[28]. Nel Novecento troviamo ξυγγενές solo in West 1998 (1990). Significativa la giustificazione di Blomfield, che peraltro esibiva l'intervento come proprio[29]: «Atticam formam, ubicunque in senariis, trochaicis, et anapaesticis per metrum licuit, reponendam judicavi, in melicis haud idem facturus»[30].

51 ἔγνωκα τοῖσδε, κ᾽ οὐδὲν ἀντειπεῖν ἔχω.

τοῖσδε, κ᾽ οὐδὲν (vel κοὐδὲν) fere ***W*** et vulg. τοῖσδε, τ᾽ οὐδὲν ***m*** **Lc**[a]?: **kauto~·** κοὐδ᾽ **en** Pors. ap. anonymum (re vera Burges[31]) in «CJ» 1 (1810) 30; crux in Adv.b.3.2 et Pors. 1806 (1796)

questione, segnalando in nota (*q*) varie voci scettiche sulla presunta antichità di **-ei**. Non si dimentichi l'amplissima diffusione europea, nell'Ottocento, della grammatica di Matthiä, di cui contiamo varie traduzioni (fortunata fu quella inglese ad opera di E.V. Blomfield, Cambridge 1818 e 1820-21², London 1824³, 1829[4] e, riveduta e ampliata da J. Kenrick, 1832[5]; ricordiamo poi l'italiana di A. Peyron, Torino 1823, e la francese di J.F. Gail ed E.P.M. Longueville, Paris 1831-36).

23 Cf. Pors. 1807 IV-V.

24 Cf. almeno Kühner-Blass 1890-92 I 184 e II 60 e Schwyzer 1953, 668.

25 Cf. Kühner-Blass 1890-92 II 60. Interessante rilevare come nella prima edizione della nota grammatica, ad opera del solo Kühner, questi ritenesse **-ei** la forma invece prediletta da Platone, Tucidide e Aristofane, benché assente nei tragici (cf. Kühner 1834-35 I 103).

26 Cf. al riguardo, da ultimo, Citti 2006, 9 ss. e *passim*.

27 Ma non fu certo isolata: cf. Schütz 1800 + 1809, Bothe 1805 e 1831, Blomfield 1812 + 1819 + 1825, Boissonade 1825, Scholefield 1828 + 1830, Dindorf 1830 + 1832 + 1850, Minckwitz 1839, Ahrens 1842, Schoemann 1844, Hartung 1852, Paley 1855 + 1879, Pinder 1874, Stephenson 1885.

28 Si veda almeno l'autorevole Hermann 1819, 273 (= *Opusc.* III 150).

29 Il repertorio di Wecklein 1885 ascrive infatti la congettura sia a Porson sia a Blomfield.

30 Blomfield 1812, 4 + 1819, 8 + 1825, 5.

31 Così ricavo da West 1998 (1990) LIX *ad fin.*

Che Porson avesse già sospettato del verso, lo prova la *crux* che troviamo nella sua copia di Pauw 1745 e nell'ed. 1806 (1796). La congettura non ebbe séguito: a quanto mi risulta, fu ripresa soltanto da Burges[32] in forma lievemente variata: ἔγνωκα **kauto~·** οὐδ' **en *ktl***. L'intervento, invero, appare arbitrario e poco convincente. Non vi è ragione di mutare il testo dei codici, sia ch'esso non offra interpunzione alcuna (come il Mediceus), sia che interpunga prima o dopo **toisde** (varî testimoni). Nel primo e terzo caso, che sono sostanzialmente assimilabili (assenza d'interpunzione o interpunzione dopo il dimostrativo), possiamo interpretare: 'Lo so grazie a queste cose (*i.e.* a questo compito che devo realizzare), e non ho ragione alcuna di contraddirti'[33]. Nel secondo invece (interpunzione prima del dimostrativo), tradurremo: 'Lo so, e a questi argomenti non ho nulla da opporre'. La tradizione a stampa fino al primo Ottocento presenta, concorde, virgola dopo **egnwka**, soluzione, poi, raramente adottata dagli editori[34]; a partire da Bothe 1805, s'impongono invece con successo virgola o punto in alto dopo il dimostrativo; solo alcuni, infine, stampano il verso senza punteggiatura[35]. Ognuna delle tre soluzioni, in ultima analisi, è in sé difendibile. Isolati e poco persuasivi, invece, i tentativi di 'riscrittura' congetturale: dopo Porson e Burges segnaliamo **egnwka, kai toisdé ouden *ktl.*** di Blomfield, secondo cui **kai** sarebbe caduto a causa del contiguo **-ka**, per poi venire ripristinato da un incauto copista dopo il dimostrativo[36]; oppure gli arditi **egnwka: ti~ dé ouḗ kouden ktl.** di Weil[37] ed **egnwka kagw** di Köchly[38].

112 τοιῶνδε ποινὰς ἀμπλακημάτων τίνω

ἀμπλακημάτων ***W*** et vulg.: ἀπλακημάτων Pors. in marg. Adv.b.3.2 et Id. 1795 + 1806 (1796)

Analogamente Porson eliminò **m** a *PV* 386 **tamplakhmé(a)**, 563 **amplakia~** e 620 ἀμπλακημάτων, nonché in *Ag.* 345 **anamplakhto~**, 1212 **hmplakon** e *Supp.* 230 **tamplakhmaqé w~** (così Vettori-Estienne 1557 per **tapla en mabw~** di **M**). Egli s'ispirò, con ogni probabilità, alla correzione di Pauw, in *Eum.* 934, del tràdito ἀμπλακήματα in ἀπλακήματα. Ma in quest'ultimo caso l'emendamento era

[32] In CJ 1, 1810, 30.

[33] Bothe 1831, 26 citava a confronto un verso plautino: *Men.* 251 *Illoc enim verbo esse me servom scio.*

[34] Cf. ancora Schütz 1809, Wellauer 1823, Scholefield 1828 + 1830, Woolsey 1837 + 1850, Mazon 1920, Page 1972 e Morani 1998 (1987). In queste ultime due edizioni, però, troviamo poi la congettura anonima (*ex* «CJ» VII [1813] 454) **dé ouden**.

[35] Cf. Dindorf 1830 + 1832 + 1850 + 1865 + 1869, Minckwitz 1839, Ahrens 1842, Schmidt 1870, Pinder 1874, Kirchhoff 1880, Wecklein 1885, Campbell 1898, Smyth 1922, Werner 1959.

[36] Cf. Blomfield 1812, 5 + 1819, 9 + 1825, 6.

[37] Weil 1885 + 1907.

[38] Così dal repertorio di Wecklein 1885, che però non indica la fonte, da me vanamente ricercata: non so pertanto come Köchly leggesse dopo **kagw**.

legittimo per ripristinare l'anapesto (si avrebbe altrimenti un cretico in terza sede); negli altri, è 'normalizzazione' arbitraria che non ebbe alcun séguito. Il presupposto razionalistico, sostenuto da alcuni, era che «voces **aplakein**, **aplakia**, **aplakhma** semper in Tragicis omissa [*sic*] **m** scribendas esse vel ex eo constat, quod multa sunt loca in quibus hanc scripturam metrum flagitet, nullum ubi respuat»[39]. Porson fu pertanto incoerente, come si notò[40], a non correggere pure Eur. *Ph.* 23 **tamplakhma** e *Med.* 116 **amlakia~**[41]. Più equilibrata, benché opinabile, la 'regola' stabilita da Hermann, secondo cui la presenza o l'assenza di **m** dipenderebbe solo dall'esigenza metrica di avere la prima sillaba lunga o breve[42].

Favorirono la congettura, probabilmente, anche **anaplakhtoi** attestato da alcuni mss. (**L P D t**[43]) in Soph. *OT* 472, e le due occorrenze aoristiche **aplakwn** in Eur. *Alc.* 242 e *IA* 124[44].

172-75 καίτοι μ᾽ οὐ μελιγλώσσοις πειθοῦς
ἐπαοιδαῖσι θέλξει στερεάς τ᾽
οὔποτ᾽ ἀπειλὰς πτήξας, τόδ᾽ ἐγὼ
καταμηνύσω

καίτοι μ᾽ οὐ **B** ***d*** et plerique edd. veterum καίτοι μ᾽ οὐτι Asul. (**outi** corr. Aur.) καί μ᾽ οὔτοι **M O** Rob.: καί μ᾽ οὔτε Pors. in marg. Adv.b.3.2 | ἐπαοιδαῖσι (contra metrum) fere omnes et vulg.: ἐπαοιδαῖσιν aliquot et (fort. suo Marte[45]) Pors. in marg. Adv.b.3.2 et Id. 1795 + 1806 (1796)

L'emendamento di Porson pare motivato da ragioni metriche, ripristinando in seconda sede un anapesto al posto dell'illecito cretico **ou meligl-**[46]. Esso fu ispirato da un ms. oxoniense – **Ra** (Oxon. Bodl. Selden Supra 18, *olim* 17) o **Vb** (Oxon. Bodl. Barocci 231) – che leggeva καί μ᾽ οὔτι, come testimoniano gli *Adversaria* postumi[47]. Ivi l'editore richiamava *PV* 244 s. **egw gar outi an eisidein tade / ecrhzon, eisidousa ti hlgunqhn kear,** 260 s. **w~ di hmarte~, outi emoi legein /**

[39] Così Monk 1823 (1811) 23 *ad* Eur. *Hipp.* 146; cf. anche Monk 1844 (1816) 32 *ad* Eur. *Alc.* 242 (con le obiezioni di Wüstemann in Monk-Wüstemann 1823, 50) e, per la tendenza normalizzatrice, Elmsley 1818, 100 *ad* Eur. *Med.* 116.

[40] Cf. Griffiths 1836, 28.

[41] Cf. Pors. 1807, 248 e 399.

[42] Cf. Hermann 1801, 18-21.

[43] Ricavo i dati dall'apparato di Lloyd-Jones – Wilson 1990 (che stampano la lezione).

[44] Entrambe frutto di opportuna emendazione congetturale: di Wakefield la prima, dello Scaligero la seconda.

[45] **Ra** e **Vb** (i codici oxoniensi che Porson consultò) offrono l'ametrico ἐπαοιδαῖσι.

[46] A meno di non ipotizzare una pur rara (cf. Gentili-Lomiento 2003, 21 sui gruppi **bl** e **gl**) *correptio* di **-li-**: avremmo in tal caso un legittimo dattilo in luogo dell'anapesto.

[47] Cf. Pors. 1812, 149.

kaqa hdonhn, soi ta algo~ ed Eur. *Or.* 292 s. εἰ μήτ᾽ ἐκεῖνος ἀναλαβεῖν ἔμελλε φῶς / ἐγώ θ᾽ (così Markland approvato da Porson: **da** codd.) ὁ τλήμων τοιάδ᾽ ἐκπλήσειν κακά. La congettura fu stampata da Blomfield, Hermann («Opponi enim inter se preces et minae debebant»), Hartung, Weil, Schmidt, Wecklein, Campbell[48], e nel Novecento da Sidgwick, Mazon, Groeneboom, Chambry e Werner[49]. Tuttavia, a ben vedere, è *facilior* rispetto al pienamente difendibile **outi** tràdito.

190-91 τὴν δ᾽ ἀτέραμνον στορέσας ὀργήν,
εἰς ἀρθμὸν ἐμοὶ καὶ φιλότητα
σπεύδων σπεύδοντί ποθ᾽ ἥξει.

ποθ᾽ ***W*** et vulg.: **toqa** Pors. 1812, 150[50]

Congettura arbitraria e forse banalizzante, che non ebbe séguito. Nessun commento a giustificazione negli *Adversaria*.

246 καὶ μὴν φίλοις ἐλεεινὸς εἰσορᾶν ἐγώ.

ἐλεεινὸς ***W*** et vulg.: ἐλεινὸς Pors. in marg. Adv.b.3.2[51] et Id. 1806 (1796)[52]

Ritocco fortunato, che risolve l'aporia di un difficile anapesto in terza sede[53] (a meno che non si ammetta – cosa che il Nostro potrà aver pensato – sinizesi in **-eei-**); inoltre, notava Porson introducendo la sua edizione dell'*Ecuba* euripidea, è **eleino~** la forma più propriamente attica[54]. Un caso quasi identico a *infra* 472 πέπονθας **aeike~** πῆμ᾽· ἀποσφαλεὶς φρενῶν κτλ., dove Porson corresse il sospetto **aeike~** dei codici, che obbligherebbe a un anapesto in seconda sede (ma qui pure l'ostacolo si aggira con la sinizesi di **aei-**), in αἰκε~, restituendo altresì la forma attica dell'aggettivo. Egli forse seguì tacitamente[55] Dawes, che per primo aveva avanzato la congettura nella forma **ake~**[56]. Ma se in ambedue i casi Porson avesse avvalorato

[48] Cf. Blomfield 1812 + 1819 + 1825, Hermann 1852 (comm. in II 68), Hartung 1852, Weil 1864 + 1884 + 1907, Schmidt 1870, Wecklein 1872 + 1878 + 1885 + 1893, Wecklein-Zomaridis 1896, Campbell 1898.

[49] Cf. Sidgwick 1900, Mazon 1920, Groeneboom 1928, Chambry 1946, Werner 1959.

[50] Non si trova invece nulla – neanche la *crux* – in Adv.B.3 - t. 1 e in Pors. 1795 e 1806 (1796).

[51] Secondo Page 1972, 298 ἐλεινός sarebbe già in **B** (Laur. 31.3): ma il controllo autoptico del codice mi conferma il contrario.

[52] È questa, dunque, la prima attestazione della congettura nella tradizione a stampa, e non la menzione in Pors. 1807 VIII, come vuole West 1998 (1990) 416.

[53] Eschilo limita l'anapesto per lo più alla prima sede (soluzione frequente nel solo *Prometeo*, ma rara nelle altre tragedie): cf. Martinelli 1997 (1995) 90 e n. 47 e Gentili-Lomiento 2003, 254 e n. 36.

[54] Cf. Pors. 1807 VIII.

[55] La nota marginale in Adv.B.3 - t. 1 non cita alcun autore dell'emendamento.

[56] Cf. Dawes 1781 (1745) 311.

la sinizesi, e dunque avesse considerato il problema metrico insussistente, dovremmo concludere che sua esclusiva preoccupazione era il ripristino dell'attico.

Rarissimi quanti conservarono **eleeino~**: ad es. Wellauer, che sovente polemizzava contro i 'maniaci' del restauro attico[57]. Fu per ciò criticato da Blomfield, che gli rimproverò l'indifferenza per l'anomalo anapesto in terza sede[58]. Hermann, invece, congetturò **oiktro~**, sospettando in **eleeino~** una glossa esplicativa sostituitasi alla lezione genuina: ma la proposta rimase affatto isolata.

346-48 οὐ δῆτ᾽, ἐπεί με καὶ κασιγνήτου τύχαι
τείρουσ᾽ Ἄτλαντος

καὶ ***W***et vulg.: **cai** Pors. in marg. Adv.b.3.2[59] et Id. 1795 + 1806 (1796) + 1812, 150

L'economico ripristino dell'articolo seduce, vista la necessità di determinare la specifica pena di Atlante, spiegata dalla relativa seguente. Tuttavia, la congettura è forse *facilior*, se invochiamo la diffusa licenza, in poesia, di omettere l'articolo anche là dove la prosa lo esigerebbe: il che si può giustificare, come fu osservato, «kaum durchaus als epischer Einfluß, sondern als allgemeiner Archaismus»[60]. Non persuaso dal ritocco porsoniano, Wellauer addusse altri luoghi della medesima tragedia ove «abest articulus non minus bene»[61]; ma sono tutti passi in cui l'assenza dell'articolo, a differenza del nostro caso, non desta particolare stupore: *PV* 25 πάχνην θ᾽ ἑῴαν ἥλιος σκεδᾷ πάλιν, 169 **makarwn prutani~**, 394 s. λευρὸν γὰρ οἶμον αἰθέρος ψαίρει πτεροῖς / τετρασκελὴς οἰωνός, 799 δρακοντόμαλλοι Γοργόνες βροτοστυγεῖς, 831 μαντεῖα θᾶκός τ᾽ ἐστὶ Θεσπρωτοῦ Διός, 871 s. σπορᾶς γε μὴν ἐκ τῆσδε φύσεται θρασὺς / τόξοισι κλεινός.

Blomfield seguì Porson nelle prime due edizioni, per poi staccarsene convinto dal dissenso di Elmsley e Hermann[62], che si attenevano ai mss. Stamparono tuttavia **cai** Boissonade, Dindorf, Weil, Schmidt, Wecklein e Sidgwick[63].

680-81 ἀπροσδόκητος δ᾽ αὐτὸν αἰφνίδιος μόρος

[57] Cf. Wellauer 1823, 25. Anche Schneider 1834, 43 manteneva la lezione tràdita, che, a suo avviso, «kann hier vier-, besser jedoch durch die Synizesis dreisylbig gemessen werden».

[58] Cf. Blomfield 1825, 23 (secondo cui Wellauer avrebbe detto che Porson corresse il verso «*perverso* Atticismos sectandi studio ductus»; per l'esattezza, Wellauer così si espresse per criticare la correzione di Brunck – invero già in **Xc G T** – **xunascala** al v. 243).

[59] Precisamente, nella nota monoscritta di Porson leggiamo **c⸗ai**.

[60] Così Schwyzer-Debrunner 1850, 23.

[61] Wellauer 1823, 31.

[62] Cf. Blomfield 1810 *ad loc.* (quem non vidi) + 1812, 28 e quindi Id. 1819, 25 + 1825, 30. Fonte di Blomfield fu Elmsley 1810-11, 231; non ho invece rintracciato, purtroppo, il passo di Hermann.

[63] Cf. Boissonade 1825, Dindorf 1830 + 1832 + 1850 + 1865 + 1869, Weil 1864 + 1884 + 1907, Schmidt 1870, Wecklein 1872 + 1878 + 1893 (ma non l'ed. del 1885), Wecklein-Zomaridis 1896, Sidgwick 1900.

τοῦ ζῆν ἀπεστέρησεν

αὐτὸν αἰφνίδιος ***W*** et vulg.: αἰφνίδιος αὐτὸν Pors. ap. Elmsley 1810-11, 237[64]

La *traiectio* di Porson tenta di ovviare all'anomalia metrica dell'anapesto in quinta sede[65], sostituendovi un normale tribraco in quarta. La congettura ebbe tuttavia poca fortuna: la troviamo solo in Blomfield e Groeneboom[66]. Più economico e fortunato **afnidio~** di Elmsley (*ex* Hsch. **a** 8706 L. ἀφνίδια· ἀφνίδαν, ἄφνω), che offre pure un tribraco in quarta sede[67]; dure, però, le critiche di Blomfield, che sulla scorta di Porson[68] faceva notare che **afnidio~**, a differenza della forma con dittongo iniziale, non è attico[69], e di Hermann, che giudicava specioso **afnidio~** in quanto attestato presso il solo Esichio[70]. Hermann, da parte sua, stampava la poco soddisfacente congettura di Bothe **aifnidia**[71]. Non possiamo però, in questa sede, passare in rassegna le varie congetture al passo; ci limiteremo a notare che il testo tràdito, stampato – talora con la *crux* – dai più, può esser difeso solo ipotizzando sinizesi in **aifnidio~**, cioè consonantizzazione dell'ultimo iota[72]. Così fu già osservato da alcuni nella prima metà dell'Ottocento[73].

829-30 ἐπεὶ γὰρ ἦλθες πρὸς Μολοσσὰ δάπεδα,
τὴν αἰπύνωτόν τ᾽ ἀμφὶ Δωδώνην

δάπεδα ***W***: γάπεδα Pors. 1807, 144[74] (crux in Adv.b.3.2 et Pors. 1806 [1796][75])

[64] È questa la fonte più antica da cui ricavo la congettura. Essa è registrata, senza ulteriore indicazione, nel repertorio di Wecklein 1885; West 1998 (1990) 438 e LXXI indica Porson *ap.* Blomfield in «The Edinburgh Review» XV (1809-10) 320: ma né a tale pagina, né altrove nell'anonima recensione (all'Eschilo di Butler: cf. supra) ospitata dalla rivista si trova alcunché. Risultati negativi dà pure la consultazione di Pors. 1812 e 1815.

[65] Cf. al riguardo supra.

[66] Cf. Blomfield 1812 + 1819 + 1825 e Groeneboom 1928. Diversamente, Paley 1855, 130 + 1879, 144 la criticava perché «does not sound like an Aeschylean verse».

[67] Cf. Elmsley 1810-11, 237, seguìto *e.g.* da Dindorf 1830 + 1832 + 1850 + 1865 + 1869, Wecklein 1872 + 1878, Smyth 1922.

[68] Cf. Pors. 1820 (145).

[69] Cf. Blomfield 1825, 63.

[70] Cf. Hermann 1852 II 117.

[71] Cf. Bothe 1831, 76, seguìto da Hartung 1852, Hermann 1852 e Meineke 1853.

[72] Casi analoghi in Lomiento 1998, 19. Sulla consonantizzazione dello iota in tragedia cf. ora Kapsomenos 1990 (il nostro passo è citato a p. 323).

[73] Cf. Wellauer 1823, 57 («sed nihil mutandum videtur; tollit enim anapaestum synizesis in syllaba -**io~**»), Matthiä 1825-27 I 128, Scholefield 1828 + 1830, 132, Schneider 1834, 120.

[74] È questa l'edizione euripidea che ho consultato: ma la congettura va retrodatata al 1798, anno della prima pubblicazione, a Londra, del solo *Oreste* a cura di Porson.

[75] Leggo altresì **gapeda** manoscritto (nota anonima, o di un originario possessore o di un utente della biblioteca) sul margine destro di una delle copie di Pors. 1806 (1796) conservate alla Wren Library di Trinity College, Cambridge (segnatura C.13.18).

In una nota di commento a Eur. *Or.* 324, Porson sospettava della lezione δάπεδα in *PV* 829, giacché essa comporterebbe un impossibile pirrichio in quinta sede. Pertanto, osservava Porson, o qui il poeta, eccezionalmente[76], presuppose lungo l'**a** iniziale di δάπεδα, oppure bisogna ritoccare δάπεδα in γάπεδα, forma dorica per **ghpeda**[77]. Porson suffragava la congettura citando St. Byz. 206.19 ss. Meineke: λέγεται καὶ γήπεδον τὸ πρὸς τοῖς οἴκοις ἐν πόλει κηπίον, ὅπερ οἱ τραγικοὶ διὰ τοῦ α φασὶ δωρίζοντες. Così è agevolmente rimosso l'ostacolo metrico, senza che il senso della frase venga mutato: possiamo infatti ritenere il raro γήπεδον (propr. 'terreno', 'podere', 'fondo'[78]) sostanziale sinonimo del più frequente δάπεδον ('suolo', 'landa', 'contrada'). Weil, tuttavia, fece leva sulla dissimiglianza semantica dei due, e congetturò **gh~ peda**, citando analoghe espressioni eschilee (*Pers.* 488 **gh~ ἁAcaiido~ pedon**, *Supp.* 260 **cwra~ ἁApia~ pedon**, *Eum.* 292 **cwra~ en topoi~ Libustikh~**)[79]; ma la sua proposta ebbe scarso successo[80]. Meglio, piuttosto, seguire l'economico emendamento di Porson, stampato o plaudito dalla maggior parte degli editori e critici di Otto e Novecento. Rari i casi di coloro che mantennero δάπεδα, evidentemente – anche se spesso in modo tacito – nella convinzione che qui Eschilo avesse misurato lunga la prima sillaba[81]. Paley sostenne fermamente quest'ipotesi, certo che **Da** – attestato in tragedia come esclamazione: si vedano, per Eschilo, *PV* 567, *Ag.* 1072 e 1076, *Cho.* 405[82], *Eum.* 841 e 874 – costituisse una forma alternativa di **Ga**[83]. A tal proposito egli avrebbe potuto citare, oltre allo scolio mediceo a *PV* 567c (Οἱ γὰρ Δωριεῖς τὴν γῆν **dhn kai** δᾶν λέγουσι: cf. *EM* 60.9-10 Gaisford Οἱ γὰρ Δωριεῖς τὴν γῆν δᾶν λέγουσι[84]), anche quello ad *Ag.* 1072, che pure addita **Da** quale dorismo per **Ga** (δᾶ· γῆ Δωρικῶς ὅθεν

[76] Porson riteneva, come molti moderni, che non esistessero luoghi paralleli a supporto. Si vedrà più avanti che la situazione non è così certa.

[77] Cf. Pors. 1807, 144.

[78] Cf. LSJ[9] + *Rev. Suppl.* 1996 *s.v.* **ghpedon**.

[79] Cf. Weil 1864, 87; la congettura si ritrova anche in Id. 1884 e 1907.

[80] Troviamo **gh~ peda** in poche edizioni (ad es. Schmidt 1870, Wecklein 1872 + 1878, Chambry 1946).

[81] Cf. Bothe 1805 (non però Id. 1831), Schütz 1809, Wellauer 1823 (che non si fidava a mutare i codici pur apprezzando Porson in nota: cf. p. 67), Boissonade 1825, Scholefield 1828 + 1830, Dindorf 1830 + 1832 (ma cf. già Id. 1841, 107: «**gapeda** recte emendavit Porsonus»), Schneider 1834, 153 (che invocava a parallelo, per la prima sillaba lunga, Aesch. *Cho.* 798 **dapedon** e Lyc. 617 **dapedwn**, cui i moderni preferiscono – rifacendosi talora a *PV* 829 emendato da Porson: cf. *e.g.* Bachmann 1830, 143 – la *v.l.* **gapedwn**), Minckwitz 1839, Ahrens 1842, Paley 1855 + 1879, Pinder 1874, Stephenson 1885, Wecklein 1885 (ma **gh~ peda** in Id. 1872 + 1878; ancora diversi Wecklein-Zomaridis 1896 e Wecklein 1893, dov'è stampato l'emendamento di Porson), Mazon 1920 e ora Gentili 1999, 58 + Gentili-Lomiento 2003, 26.

[82] Se la congettura di Bamberger 1840, 58 per **dh** di **M** coglie nel segno.

[83] Cf. Paley 1855, 140 + 1879, 154.

[84] Cf. Herington 1972, 160.

καὶ Δημήτηρ οἷον γημήτηρ), nonché Eust. *in Il.* 4.2 (688.8-9 Van der Valk) δάπεδον. γίνεται δὲ παρὰ τὸ δᾶ, ὃ δηλοῖ Δωρικῶς τὴν γῆν, καὶ τὸ πέδον e lo scolio antico a Theocr. 17 a (139.12-13 Wendel) <οὐ Δᾶν:> οὐ μὰ τὴν Γῆν· οἱ γὰρ Δωριεῖς τὸ γ εἰς δ τρέπουσιν[85]. Pertanto, secondo Paley sarebbe temerario («rash») negare che potesse esser esistito, accanto all'epico **dapedon** con **a** breve, un omografo con **a** lungo[86]. Ipotesi ripresa con vigore da Bruno Gentili, che ha addotto ulteriori occorrenze a supporto di **da-**[87]: Pind. *Nem.* 7.83 **dapedon**, dove l'**a** è attestato dagli scolî, e probabilmente *Nem.* 7.34 **dapedoi~** e 10.28 **dapedoi~**; quindi Aesch. *Cho.* 798 **dapedon** e *PV* 829 **dapeda**. Gentili propende per l'interpretazione etimologica di **dapedon** secondo cui **da** equivarrebbe a **ga**: a favore giocherebbero i testimoni lessicografici e scoliastici succitati, il perspicuo **Damathr**, l'attributo di Posidone **Ennosida~** = **Ennosigaio~**, nonché le numerose interiezioni **da** in tragedia, quasi certamente vocativi della Madre Terra[88]. Parallela, ipotizza Gentili, sarebbe esistita la forma **dapedon** con **a** breve, semanticamente confusasi con quella ad **a** lungo ma d'etimo diverso, giacché in essa dovremmo vedere il grado ridotto della radice di **demw**, **despoth~**, **domo~** ecc. [89] Il senso proprio di **dapedon** tribraco sarebbe quello di «terra spianata, su cui si può costruire», mentre quello di **dapedon** dattilo di «suolo della terra»[90].

Gli argomenti a favore del testo tràdito non sono facilmente eludibili; pertanto, malgrado il ritocco porsoniano sia attraente per la rarità di **dapedon** dattilico, inclinerei alla conservazione della paradosi.

915-17 … πρὸς ταῦτα νῦν
θαρσῶν καθήσθω τοῖς πεδαρσίοις κτύποις
πιστός, τινάσσων τ᾽ ἐν χεροῖν πυρπνόον βέλος.

τ᾽ ἐν χεροῖν plerique et vulg. τ᾽ ἐν χερσὶ ***b*** τ᾽ ἐν χειρὶ ***k l***: χειρὶ tacite Pors. 1807, 86[91] (crux post τινάσσων in Adv.b.3.2 et Pors. 1806 [1796]) | πυρπνόον **D V** ***m*** et vulg. **puripnoun** ***b*** **Y** + **W** ***k l*** Rob.: **purpnoun M** ***a*** **O**

[85] Su quest'ultimo si veda ora Cozzoli 2003, che difende l'intepretazione scoliastica.

[86] Cf. ibidem. Tuttavia, egli stesso indeboliva il suo argomento considerando **dapedon** di etimo incerto.

[87] Cf. Gentili 1999, 57-59 (difeso da Cozzoli 2003, 132-33) e Gentili-Lomiento 2003, 26 (dove sono date con **da-** sicuramente lungo, diversamente da Gentili 1999, 57, le occorrenze di Pind. *Nem.* 7.34 e 10.28).

[88] Più scettico *DELG* 245 *s.v.* **da**.

[89] Cf. Schwyzer 1953, 358 e 426, *DELG* 252 *s.v.* **dapedon** e *GEW* I 347 *s.v.* **dapedon**.

[90] Cf. Gentili 1999, 59.

[91] Questa è l'edizione euripidea che ho consultato: ma la congettura va retrodatata al 1797, anno della prima pubblicazione, a Londra, della sola *Ecuba* a cura di Porson.

Ricaviamo χειρὶ *pro* τ᾽ ἐν χεροῖν dal commento di Porson a Eur. *Hec.* 1135, ove l'editore, senza però aggiungere nulla, così riscrisse *PV* 917: πιστός, τινάσσων χειρὶ πυρπνόον βέλος[92]. La congettura – accolta solo in qualche edizione del XIX sec.[93] – ha il duplice scopo di eliminare il dattilo in quinta sede (πυρπνόον) e conservare la forma non contratta della vulgata, altrove esclusiva in Eschilo (cf. *PV* 371, *Sept.* 493 e 511)[94]. Tuttavia, Porson alterò sensibilmente la paradosi. Motivata dalle stesse ragioni la congettura πιστός, τινάσσων χερσὶ πυρπνόον βέλος di Wunderlich, seguìto parimenti da pochi editori[95]: questi supponeva che **cersi** avesse potuto corrompersi più facilmente di **ceiri** in **ceroin**. Preferibile, invece, la soluzione adottata da quasi tutti i moderni: stampare τ᾽ ἐν χεροῖν **purpnoun**, cioè il testo di **M** (che Porson, ricordiamolo, non ebbe modo di consultare[96]) ed altri testimoni, sì da ottenere un normale spondeo in quinta sede. La contrazione dell'aggettivo, peraltro, non può costituire argomento contrario vincolante.

944-46 σὲ τὸν σοφιστήν, τὸν πικρῶς ὑπέρπικρον,
τὸν ἐξαμαρτόντ᾽ εἰς θεούς, τὸν ἐφημέροις
πορόντα τιμάς, τὸν πυρὸς κλέπτην λέγω·

τὸν ἐφημέροις **B**[c] **W**[c] **D V** + ***k l*** et vulg. τὸν ἡμέροις **M** ***a b g*** **W**[a]? **Q**[gr] ἐφημέροις **I**[ss]? ***x***[gr]? **Ha Lh**[a2] **Fd**: **kafhmeroi~** Pors. ap. Gaisford 1832 (1810) 261[97]

Congettura poco nota[98] e dovuta più a ragioni di gusto che a reale necessità sintattica. Nessun editore l'accolse. Lezione preferibile pare ἐφημέροις, ovviando al metricamente raro (anapesto in quinta sede)[99] τὸν ἐφημέροις della vulgata; essa figura in quasi tutte le edizioni moderne. Se invece scegliessimo, com'è lecito, τὸν ἐφημέροις, avremmo il vantaggio di non eliminare il nesso appositivo **ton** in una sequenza scandita da cinque articoli.

Isolate le eccezioni, come τὸν ἡμέροις, risolutamente voluto da Hermann (che tentava d'interpretare **hmero~** come **hmerio~**, 'effimero')[100], ma senza riscuotere alcun successo.

[92] Cf. Pors. 1807, 86.
[93] Cf. Blomfield 1812 + 1819 + 1825, Boissonade 1825, Bothe 1831, Hermann 1852.
[94] A difesa della forma non contratta cf. Bothe 1831, 97 e Hermann 1852 II 137.
[95] Cf. Wunderlich 1809, 158 e quindi Wellauer 1823, Schoemann 1844, Hartung 1852.
[96] Cf. supra.
[97] Nulla invece – neanche la *crux* – in Adv.B.3 - t. 1 e in Pors. 1795 e 1806 (1796).
[98] La troviamo menzionata, dopo Gaisford, nelle edd. di Blomfield, in Hermann 1852 II 139 e nel repertorio di Wecklein 1885.
[99] Attestato in Eschilo solo per un nome proprio in *Sept.* 569: **alkhn t ariston, mantin, Amfiarew bian**. Diverrà più frequente in Sofocle (cf. Gentili-Lomiento 2003, 254).
[100] Cf. Hermann 1852 II 139: «Ipsa huius loci ratio, diversitatesque scripturae, tum etiam scholiastae testimonium monent ut **ton hmeroi~** verum esse censeamus. Ne compositorum terminationes

1021-23 ἄψορρον ἥξεις ἐς φάος· Διὸς δέ σοι
πτηνὸς κύων δαφοινὸς αἰετός, λάβρως
διαρταμήσει σώματος μέγα **r**άκος

αἰετός ***W*** et vulg.: **aeto~** Pors. 1795 + 1806 (1796) et Adv.b.3.2, sed iam Brunck 1779

La normalizzazione all'attico, metricamente identica alla forma tràdita (**a** lungo), è stampata direttamente nel testo – manca dunque la consueta croce – nelle due edizioni porsoniane del 1795 e 1806 (stampate senza croci pure **fqegxei** *pro* φθέγξῃ al v. 34 e ξυγγενές *pro* συγγενές al v. 39). Analogamente fu corretto **aietou** in *Cho.* 245 e 258. La paternità delle congetture, tuttavia, spetta a Brunck; ma ha un certo interesse, in questa sede, citare il consenso di Porson e di quanti, specie nell'Ottocento, furono inclini a una spesso inopportuna 'riscrittura' atticizzante del testo eschileo[101].

1056-57 τί γὰρ ἐλλείπει μὴ παραπαίειν;
ei d‹ eutuch, τί χαλᾷ μανιῶν;

ei d‹ eutuch, τί Turn., quem nonnulli edd. veteres secuti sunt: **ei tad‹ eutuch**, τί plerique et Asul. Rob. **h toud‹ eutuch,** τί **M ei mhd‹ atucwn ti** Pors. «diffidenter tamen», teste Gaisfordio ap. Blomfield 1812, 87 (crux in Adv.b.3.2 et Pors. 1806 [1796][102])

Così Porson tentava di sanare il tormentato v. 1057. La congettura non è peraltro di facile interpretazione: Blomfield, forse l'unico ad averla adottata, traduceva «*si ne cum ausis quidem exciderit*»[103]. Spiegazione oscura (e biasimata da Hermann[104]), cui mi sembra preferibile la seguente: 'se non recede un po' (**ti**) dalle sue sciagurate follie'. È uno degli innumerevoli tentativi – ma troppo arduo e distante dalla paradosi – di emendare i codici. In questa sede ha poco senso passare in rassegna le varie congetture al passo[105]; ci limitiamo a ricordare che la soluzione più fortunata e diffusa presso i moderni è **h toud‹ euch** (tolto il segno interrogativo dopo

variare dicam, ut **efhmerio~ efhmero~**, **ektopio~ ektopo~**, **egcwrio~ egcwro~**, **pannucio~ pannuco~**, eadem etiam simplicium ratio est, ut **esperio~ espero~**». Critiche da Paley 1855, 147 + 1879, 162.

[101] Leggiamo **aeto~** in Schütz 1782 + 1800 + 1809, Blomfield 1812 + 1819 + 1825, Boissonade 1825, Dindorf 1841, 120 (ma **aie-** in Id. 1830 + 1832) + 1850 + 1865 + 1869, Hartung 1852, Weil 1884 + 1907, Campbell 1898.

[102] Leggo altresì **ei mhd‹ atucwn** manoscritto (caso analogo a supra) sul margine sinistro di una delle copie di Pors. 1806 (1796) della Wren Library (segnatura C.13.18).

[103] Blomfield 1812, 87 + 1819, 71 + 1825, 94.

[104] Cf. Hermann 1852 II 147: «Blomfieldius, interpretans parum accomodate …».

[105] Mi limito a rinviare ai repertorî di Wecklein 1885 e Dawe 1965, nonché a Hermann 1852 II 147-48.

παραπαίειν) di Carl Winckelmann[106]: «Quel symptôme de délire manque donc à de pareils vœux? Modère-t-il ses accès?».[107]

1071 ἀλλ᾽ οὖν μέμνησθ᾽ **attɨ** **e**γὼ προλέγω

a(**t**)**tɨ** **e**γὼ *Ω* et vulg.[108] **atta e**γὼ Rob. **a, tɨ egw** Turn. **a tɨ egw** Garb., ut videtur **a gɨ egw** anon. in marg. exemplaris ed. Aldinae in Cantabr. Bibl. Univ. (Adv.d.25.1): **agw**[109] Pors. 1795 + 1806 (1796) et Adv.b.3.2

La congettura è motivata dal metro: con **agw** Porson sanava l'ametrico cretico **attɨ egw** della vulgata. Intervento senz'altro brillante, anche perché elimina un relativo indefinito che pare inopportuno allorché Hermes sta *precisamente* predicendo qualcosa; dovremo pertanto scartare, benché non sia *contra metrum*, pure **atɨ egw** della maggior parte dei codici e poi in qualche editore[110]. Netto, da sùbito, fu il successo della congettura porsoniana; tuttavia, alcuni scelsero la non meno felice correzione anonima **a gɨ egw**[111], forse avanzata in via autonoma anche da Pauw[112]. Quest'ultima, ora accolta da West, fu difesa segnatamente da Hermann, che in polemica con Blomfield fece leva sulla maggiore plausibilità della particella asseverativa **ge** nel nostro contesto[113]; Elmsley, a difesa dell'anonima congettura, additava paralleli degni di nota come *PV* 1058-60 ἀλλ᾽ οὖν ὑμεῖς γ᾽ αἱ πημοσύναις / συγκάμνουσαι ταῖς τοῦδε τόπων / μετά που χωρεῖτ᾽ ἐκ τῶνδε θοῶς e Soph. *Ant.* 84-85 Ἀλλ᾽ οὖν προμηνύσῃς γε τοῦτο μηδενὶ / τοὔργον, *Aj.* 535 Ἀλλ᾽ οὖν ἐγὼ ᾽φύλαξα τοῦτό γ᾽ ἀρκέσαι, *Ph.* 1305, Ἀλλ᾽ οὖν τοσοῦτόν γ᾽ ἴσθι, τοὺς πρώτους στρατοῦ *κτλ.*, *El.* 1035 Ἀλλ᾽ οὖν ἐπίστω γ᾽ οἳ μ᾽ ἀτιμίας ἄγεις[114].

* * *

[106] Cf. C. W., *Observationes in locos aliquot Promethei Aeschylei eiusdemque fabulae in Germanicum translatae specimen*, Salzwedel 1834 (non vidi).

[107] Così rese i vv. 1056-57 Mazon 1920, 198.

[108] Benché predominante nella tradizione manoscritta, più raro e tardo è **atɨ egw** nelle edizioni a stampa: compare *e.g.* in Glasguensis 1746, Brunck 1779, Schütz 1782, Bothe 1805 + 1831, Wellauer 1823, Scholefield 1828 + 1830, Schoemann 1844, Mazon 1920.

[109] Per l'esattezza, nelle due edizioni di Porson e a margine di Adv.B.3.2 *ad loc.* leggiamo **a ɨgw** (preceduto da un asterisco nell'ed. 1806 [1796] e in Adv.B.3.2).

[110] Cf. supra.

[111] Vi propendeva già Pauw 1745, 909; cf. poi Elmsley 1810-11, 242, Hermann 1852, Griffith 1983, West 1998 (1990), Podlecki 2005.

[112] Ambigua l'espressione «Nisi praeferas *etc.*» in Pauw 1745, 909. A Pauw l'attribuiva Blomfield 1812, 88 (e così nelle altre sue edd. del *PV*).

[113] Cf. Hermann 1852 II 149 e Blomfield 1812, 88 + 1819, 71 + 1825, 95.

[114] Cf. Elmsley 1810-11, 242.

Dei diciassette interventi di Porson sul *Prometeo* presi in esame, quattro possono dirsi felici e ben probabili: **euwriazein** *pro* **exwriazein** al v. 17, **eleino~** *pro* **eleeino~** al v. 246, **aike~** *pro* **aeike~** al v. 472 (se Porson operò indipendentemente da Dawes), **agw** *pro* **attɨ egw** al v. 1071. Altri due, invece, tentano di risolvere un'oggettiva difficoltà della paradosi, ma con soluzioni piuttosto drastiche: la *traiectio* αἰφνίδιος αὐτὸν *pro* αὐτὸν αἰφνίδιος al v. 680 e **ei mhdɨ atucwn ti** *pro* **ei dɨ eutuch,** τί al v. 1057. I rimanenti, a parere di chi scrive, sono variamente inopportuni: tre sono motivati soltanto dall'esigenza di una rigida normalizzazione all'attico (**fqegxei** *pro* φθέγξῃ al v. 34, ξυγγενές *pro* συγγενές al v. 39, **aeto~** *pro* αἰετός al v. 1022), altri sono improbabili (**kauto~·** κοὐδ' **en** *pro* τοῖσδε, κ' οὐδὲν al v. 51), poco convincenti (χειρὶ πυρπνόον *pro* τ' ἐν χεροῖν πυρπνόον al v. 917), non necessari (καί μ' οὔτε *pro* καί μ' οὔτι al v. 172, ποθ' *pro* **toqɨ** al v. 192, **gapeda** *pro* **dapeda** al v. 829, **kafhmeroi~** *pro* ἐφημέροις al v. 945 e il pur seducente **cai** κασιγνήτου τύχαι *pro* καὶ κασιγνήτου τύχαι al v. 347) o affatto arbitrari (ἀπλακημάτων *pro* ἀμπλακημάτων al v. 112). Tuttavia, sia nel caso di congetture indovinate, sia per altre meno felici e meno plausibili, emerge dalla nostra disamina una vigilanza considerevole, in Porson, per le anomalie metriche: si vedano καί μ' οὔτε *pro* καί μ' οὔτι al v. 172 (elimina un cretico in seconda sede), **eleino~** *pro* **eleeino~** al v. 246 (elimina un anapesto in terza sede)[115], **aike~** *pro* **aeike~** al v. 472 (elimina un anapesto in seconda sede)[116], αἰφνίδιος αὐτὸν *pro* αὐτὸν αἰφνίδιος al v. 680 (elimina un anapesto in quinta sede), **gapeda** *pro* **dapeda** al v. 829 (elimina un pirrichio in quinta sede), χειρὶ πυρπνόον *pro* τ' ἐν χεροῖν πυρπνόον al v. 917 (elimina un dattilo in quinta sede), **kafhmeroi~** *pro* **ton** ἐφημέροις della vulgata al v. 945 (elimina un anapesto in quinta sede), **agw** *pro* **attɨ egw** al v. 1071 (elimina un cretico in terza sede).

Ora, premesso che sono evidenti i limiti di un'analisi circoscritta alle congetture d'una sola tragedia – una monografia sistematica richiederebbe l'esame non solo dei restanti drammi eschilei, ma pure degli altri poeti emendati da Porson –, possiamo tuttavia trarre una conclusione di massima. Solide paiono le competenze metriche e linguistiche del Nostro, accresciute peraltro dalla frequentazione dei lessicografi (ch'egli però considerava, più che nella retta prospettiva genetico-diacronica, come vocabolari essenzialmente funzionali al restauro dei luoghi classici[117]). Nondimeno, alcune sue scelte emendatorie, cui oggi guardiamo con un certo sospetto (penso in

[115] Qui tuttavia, come s'è visto, è forse prevalsa l'esigenza di atticizzazione su quella di risolvere la difficoltà metrica.

[116] Valgono le stesse considerazioni della nota precedente.

[117] Rinvio al contributo di Renzo Tosi, esposto durante questo stesso convegno, *Il Fozio di Richard Porson e gli studi lessicografici*.

primo luogo al razionalismo che governa l'atticizzazione 'geometrica' del testo eschileo), risentono di pregiudizi storicamente determinabili e come tali privi di valore assoluto. In altri casi, com'è inevitabile anche presso i critici che più sensibilmente contribuirono alla *constitutio textus* del poeta eleusino, determinati interventi sulla tradizione manoscritta si rivelano arbitrari e dettati da un'eccessiva fiducia nella propria *familiarità* con l'autore emendato. In fondo, nessuno dei nomi benemeriti che ricorrono costantemente nei moderni apparati può dirsi esente da asserzioni di certezza apodittiche nel correggere la paradosi, anche là dove quest'ultima era ed è agevolemente difendibile.

Trento Matteo Taufer

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ahrens 1842 **Aisculo~.** *Aeschyli tragoediae septem et perditarum fragmenta*, editionem Lipsiensem G. Dindorfii recognovit, translationem Latinam condidit… E.A.J. Ahrens, Parisiis 1842.

Asul. **Aisculou tragwdiai ex. Promhqeu~ desmwth~, Epta epi Qhbai~, Persai, Agamemnwn, Eumenide~, Iketide~**. *Aeschyli tragoediae sex*, [ed. F. Asulanus], Venetiis 1518.

Aur. **Aisculou tou poihtou Promhqeu~.** *Aeschyli poetae Prometheus*, [ed. Io. Auratus], Parisiis 1548.

Bachmann 1830 *Lycophronis Alexandra*. Ad fidem codd. mss. […] recensuit, paraphrasin ineditam, scholia minora inedita, varietatem lectionis Potteri et Sebastiani, Ios. Scaligeri interpretationem Latin. metricam […] addidit L. Bachmannus, Lipsiae 1830.

Bamberger 1840 *Aeschyli Choephori*. Ad optimorum librorum fidem recensuit, integra lectionis varietate adnotationibus et Scholiasta instruxit F. Bamberger, Gottingae 1840.

Blomfield 1810 **Aisculou Promhqeu~ desmwth~**. *Aeschyli Prometheus Vinctus*, ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. Blomfield, Cantabrigiae 1810. [Non vidi].

Blomfield 1812 **Aisculou Promhqeu~ desmwth~**. *Aeschyli Prometheus Vinctus*, ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. Blomfield. Editio secunda, Cantabrigiae 1812.

Blomfield 1813 C. J. B. [*sic*], *Bibliographical Notice of the Editions of Aeschylus*, MCr I (1813) I 105-14. [Il numero della rivista fu ristampato nel 1826 in volume unico; l'art. di Bl. si trova pure alle pp. 105-14].

Blomfield 1819 **Aisculou Promhqeu~ desmwth~**. *Aeschyli Prometheus Vinctus*, ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. Blomfield. Editio emendatior P. Elmsleii annotationibus aucta indicibus instructa, Lipsiae 1822 = Cantabrigiae 1819³.

Blomfield 1825	**Aisculou Promhqeu~ desmwth~**. *Aeschyli Prometheus Vinctus*, ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. Blomfield. Editio quarta, Londini 1825. [Identiche per contenuto e numeri di pagina, limitatamente ai passi qui studiati, le successive edizioni quinta e settima (Londini 1829 e 1839), che ho pure consultato].
Boissonade 1825	**Aisculo~**. Aeschylus, curante Jo.F. Boissonade, I-II (=*Poetarum Graecorum Sylloge* XI-XII), Paris 1825.
Bothe 1805	*Aeschyli dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta*, Graece et Latine, recensuit et brevi annotatione illustravit F.H. Bothe, Lipsiae 1805.
Bothe 1831	*Aeschyli Tragoediae*, edidit F.H. Bothe, I-II (= *Poeti Scenici Graecorum*, rec. F.H. B., vol. IX), Lipsiae 1831.
Brunck 1779	*Aeschyli tragoediae Prometheus, Persae et Septem ad Thebas*, *Sophoclis Antigone*, *Euripidis Medea*. Ex optimis exemplaribus emendatae [a R.F.Ph. Brunck], Argentorati 1779.
Buckley 1853	**Aisculou Promhqeu~ desmwth~**. *The Prometheus Chained of Aeschylus*, with short English notes for the use of schools, Oxford 1853. [Riproduce il testo di Dindorf]
Burney 1796	[Ch. Burney[118] (iunior)], recensione di Pors. 1795, The Monthly Review 19, 1796, 121-35.
Campbell 1898	*Aeschyli tragoediae*, [ed.] L. Campbell, London 1898.
Chambry 1946	Eschyle, *Théâtre*. Traduction nouvelle avec texte, avant-propos, notices et notes par É. Chambry, Paris 1946.
Citti 2006	V. Citti, *Studi sul testo delle 'Coefore'*, Amsterdam 2006.
Cozzoli 2003	Adele-Teresa Cozzoli, *Theocr.* Idd. *4, 17 e 7, 39:* **ou dan**, QUCC 73, 102, 2003, 129-33.
Dawe 1965	*Repertory of Conjectures on Aeschylus*, by R.D. Dawe, Leiden 1965.
Dawes 1781 (1745)	*R.i Dawes Miscellanea critica* iterum edita. Curavit, et appendices ad-notationis addidit Th. Burgess, Oxonii 1781 (Cantabrigiae 1745[1]).
DELG	*Dictionnaire étimologique de la langue grecque. Histoire des mots*, par P. Chantraine. Nouvelle édition avec supplément, Paris 1999 (1968[1]).
Dindorf 1830	*Poetae Scenici Graeci*, recognovit et praefatus est G. Dindorfius, Lipsiae-Londini 1830.
Dindorf 1832	**Aisculo~**. *Aeschyli tragoediae superstites et deperditarum fragmenta* ex recensione G. Dindorfii, Oxonii 1832.
Dindorf 1841	**Aisculo~**. *Aeschyli tragoediae superstites et deperditarum fragmenta* ex recensione G. Dindorfii, II: *Annotationes*, Oxonii 1841.
Dindorf 1850	**Aisculou Promhqeu~**. *Aeschyli Prometheus*, ex recensione R. Porsoni passim reficta a G. Dinforfio. Editio secunda correctior, Lipsiae 1850.
Dindorf 1851	**Aisculo~**. *Aeschyli tragoediae superstites et deperditarum fragmenta* ex recensione G. Dindorfii, III: *Scholia Graeca ex codicibus aucta et emendata*, Oxonii 1851.

[118] Ricavo l'esplicitazione dell'autore da Griffiths 1834, 28.

Dindorf 1865	**Aisculou tragwdiai**. *Aeschyli tragoediae*, recognovit et praefatus est G. Dindorfius. Editio quinta correctior, Lipsiae 1865.
Dindorf 1869	*Poetarum Scenicorum Graecorum Aeschyli Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta* ex recensione et cum prolegomenis G. Dindorfii. Editio quinta correctior, Lipsiae 1869.
Elmsley 1810-11	[P. Elmsley[119]], recensione di Blomfield 1810, The Edinburgh Review 17 (1810-11) 211-42.
Elmsley 1818	**Euripidou Mhdeia**. *Euripidis Medea*. In usum studiosae juventutis recensuit et illustravit P. Elmsley, Oxonii 1818.
Gaisford 1832 (1810)	*Hephaestionis Alexandrini Enchiridion*, ad mss. fidem recensitum cum notis variorum praecipue L. Hotchkis, curante Th. Gaisford, Lipsiae 1832² (Oxonii 1810¹).
Garb.	*Aeschyli Prometheus*, cum interpretatione M. Garbitii [Grbić], Basileae 1559.
Gentili 1999	B. Gentili, *Problemi di colometria pindarica*, in *La colometria antica dei testi poetici greci*, a c. di B. Gentili e Franca Perusino, Pisa-Roma 1999, 51-61.
Gentili-Lomiento 2003	B. Gentili-Liana Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
GEW	*Griechisches etymologisches Wörterbuch* von H. Frisk, I-III, Heidelberg 1960-72.
Glasguensis 1746	**Ai tou Aisculou tragwdiai swzomenai epta**. *Aeschyli tragoediae quae extant septem*. Cum versione Latina, et lectionibus variantibus, t. I, Glasguae (Foulis) 1746. [Riproduce il testo greco di Stanley 1663, con qualche lieve divergenza]
Griffith 1983	Aeschylus, *Prometheus Bound*, edited by M. Griffith, Cambridge 1983.
Griffiths 1834	**Aisculou Promhqeu~ desmwth~**. The text of Dindorf; with notes compiled and abridged by J. Griffiths, Oxford 1834.
Groeneboom 1928	*Aeschylus' Prometheus*, met inleiding, critische noten en commentaar uitgegeven door Dr P. Groeneboom, Groningen 1928.
Gruys 1981	J.A. Gruys, *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus. A Chapter in the History of Classical Scholarship*, Nieuwkoop 1981.
Hartung 1852	*Aeschylos' Werke*. Griechisch mit metrischer Uebersetzung und prüfenden und erklärenden Anmerkungen von J.A. Hartung. Erstes Bändchen: *Prometheus*, Leipzig 1852.
Herington 1972	*The Older Scholia on the Prometheus Bound*, edited by C.J. Herington, Lugduni Batavorum 1972.
Hermann 1801	*G. Hermanni de emendanda ratione Graecae grammaticae*, Lipsiae 1801.

[119] Ricavo l'esplicitazione dell'autore da Blomfield 1819, 161 che riproduceva la recensione di Elmsley alla sua prima edizione del *PV*.

Hermann 1819	G. H. [*sic*], *Notice of Mr. Elmsley's Edition of the Medea of the Euripides*, CJ 19 (1819) 267-89, rist. col titolo *Adnotationes ad* Medeam *ab Elmsleio editam* in *G. Hermanni Opuscula*. Vol. III, Lipsiae 1828, 143-261.
Hermann 1852	*Aeschyli tragoediae*, recensuit G. Hermannus, I-II, Lipsiae 1852.
Kapsomenos 1990	A. Kapsomenos, *Synecphonesis and Consonantalization of Iota in Greek Tragedy*, in *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects presented to Sir Kenneth Dover*, edited by Elizabeth M. Kraik, Oxford 1990, 321-30.
Kirchhoff 1880	*Aeschyli tragoediae*, edidit A. Kirchhoff, Berolini 1880.
Kühner 1834-35	*Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, wissenschaftlich und mit Rücksicht auf den Schulgebrauch ausgearbeitet von R. Kühner, I-II, Hannover 1834-35.
Kühner-Blass 1890-92	*Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache* von D$^{r.}$ R. Kühner. Erster Teil: *Elementar und Formenlehre*. Dritte Auflage in zwei Bänden in neuer Bearbeitung besorgt von D$^{r.}$ F. Blass, Hannover-Leipzig 1890-92.
Lloyd-Jones – Wilson 1990	*Sophoclis fabulae*, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt H. Lloyd-Jones et N.G. Wilson, Oxonii 1990.
Lomiento 1998	Liana Lomiento, *Interpretazione metrica di Pindaro,* Ol. *14*, QUCC 60, 89, 1998, 109-31.
LSJ^{9}	*A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, revised and augmented throughout by H. Stuart Jones with the assistance of R. McKenzie and with the cooperation of many scholars, Oxford 1940^{9} (1843^{1}); with a revised supplement, *ibid.* 1996.
Martinelli 1997 (1995)	Maria Chiara Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di Metrica greca*, Bologna 1995, rist. riveduta e corretta *ibid.* 1997.
Matthiä 1807	*Ausführliche griechische Grammatik* von A. Matthiä, Leipzig 1807.
Matthiä 1825-27	*Ausführliche griechische Grammatik* von A. Matthiä, I-II. Zweite verbesserte und vermehrte Auflage, Leipzig 1825-27.
Matthiä 1835	*Ausführliche griechische Grammatik* von A. Matthiä, I-II. Dritte durchaus verbesserte und vermehrte Auflage, Leipzig 1835.
Mazon 1920	*Eschyle*, texte établi et traduit par P. Mazon, t. I: *Le Suppliantes – Les Perses – Les Sept contre Thèbes – Prométhée Enchaîné*, Paris 1920.
Meineke 1853	*Aeschyli Prometheus Vinctus cum scholiis Mediceis*. In usum praelectionum curavit A. Meineke, Berolini 1853.
Minckwitz 1839	*Aeschyli tragoediae*. In scholarum et academiarum usum recensuit et illustravit J. Minckwitz, II: *Prometheus Vinctus*, Lipsiae 1839.
Monk 1823 (1811)	**Euripidou Ippoluto~ Stefanhforo~**. *Euripidis Hippolytus Coronifer*, ad fidem manuscriptorum ac veterum editionum emendavit et annotationibus instruxit J.H. Monk, Lipsiae 1823^{3} = Cantabrigiae 1821^{3} (1811^{1}).
Monk-Wüstemann 1823	*Euripidis Alcestis*, cum integris notis suisque adnotationibus edidit Dr. E.F. Wuestemann, Gothae 1823.

Monk 1844 (1816)	**Euripidou Ò**Alkhsti~. *Euripidis Alcestis*, ad fidem manuscriptorum ac veterum editionum emendavit et annotationibus instruxit J.H. Monk. Editio sexta, Londini 1844 (1816[1]).
Morani 1998 (1987)	*Tragedie e frammenti di Eschilo*, a c. di Giulia e M. Morani, Torino 1987, rist. aggiornata *ibid.* 1998.
Page 1960	D.L. Page, *Richard Porson, 1759-1808*, London 1960.
Page 1972	*Aeschyli septem quae supersunt tragoedias* edidit D. Page, Oxonii 1972.
Paley 1855	*The Tragedies of Aeschylus*. Re-edited with an English Commentary, by F.A. Paley, London 1855[2].
Paley 1879	*The Tragedies of Aeschylus*. Re-edited, with an English Commentary, by F.A. Paley. Fourth edition, London 1879.
Pauw 1745	*Aeschyli tragoediae superstites, Graeca in eas scholia, et deperditarum fragmenta*, cum versione Latina et commentario Th. Stanleii; et notis F. Robortelli, A. Turnebi, H. Stephani et G. Canteri. Curante J.C. de Pauw, cuius notae accedunt, Hagae Comitum 1745.
Pinder 1874	*The Prometheus Vinctus of Aeschylus*: with short notes, critical and explanatory. By the Rev. N. Pinder, London 1874.
Podlecki 2005	Aeschylus, *Prometheus Bound*, Edited with an Introduction, Translation and Commentary by A.J. Podlecki, Oxford 2005.
Pors. 1795	**Ai tou Aisculou tragwdiai epta**, Glasguae (Foulis) 1795. [Testo greco di Porson, benché non ancora autorizzato per la pubblicazione]
Pors. 1806 (1796)	*Aeschyli tragoediae septem cum versione Latina*. Glasguae (Foulis) 1794 [*re vera* 1796: cf. Gruys 1981, 198 e 340 n. 33], Oxoniae [*sic*] (Jos. Cooke) 1806.
Pors. 1807	*Euripidis Tragoediae*. Ad fidem manuscriptorum emendatae et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructae, in usum studiosae juventutis edidit R. Porson, t. I: *Hecuba. Orestes. Phoenissae. Medea*, Lipsiae 1807.
Pors. 1812	*R. Porsoni Adversaria. Nota sive emendationes in poetas Graecos* quas ex schedis manuscriptis Porsoni apud Collegium SS. Trinitatis Cantabrigiae repositis deprompserunt et ordinarunt nec non indicibus instruxerunt J.H. Monk [et] C.J. Blomfield, Cantabrigiae 1812.
Pors. 1815	*Tracts and Miscellaneous Criticism of the late R. Porson*, collected and arranged by the Rev. Th. Kidd, London 1815 (1826[2]).
Pors. 1820	*R. Porsoni Notae in Aristophanem*, quibus *Plutum* comoediam partim ex ejusdem recensione, partim e manuscriptis emendatam et variis lectionibus instructam praemisit, et collationum appendicem adjecit P.P. Dobree, Cantabrigiae 1820.
Pors. 1822	**Fwtiou tou Patriarcou lexewn sunagwgh**. E codice Galeano descripsit R. Porsonus, I-II, Londini 1822.
Rob.	**Aisculou tragwdiai epta**, *Aeschyli tragoediae septem*, a F. Robortello Utinensi nunc primum ex manuscriptis libris ab infinitis erratis expurgatae, ac suis metris restitutae, Venetiis 1552.

Rose 1957-58	*A Commentary on the Surviving Plays of Aeschylus*, by H.J. Rose, I-II, Amsterdam 1957-58.
Schmidt 1870	Aeschylos, *Prometheus*, erklärt von D$^{r.}$ L. Schmidt, Berlin 1870.
Schneider 1834	Aischylos, *Prometheus*, Griechisch, mit Anmerkungen von G.C.W. Schneider, Weimar 1834.
Schoemann 1844	*Des Aeschylos gefesselter Prometheus*. Griechisch und Deutsch mit Einleitung, Anmerkungen und dem *Gelösten Prometheus* von G.F. Schoemann, Greifswald 1844.
Scholefield 1828	**Aisculo~**. Aeschylus. Recensuit J. Scholefield, Cantabrigiae 1828.
Scholefield 1830	**Aisculo~**. Aeschylus. Recensuit J. Scholefield. Editio secunda, Cantabrigiae 1830.
Schütz 1782	*Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*. Recensuit Ch.G. Schütz, vol. I : *Prometheus Vinctus* et *Septem adversus Thebas*, Halae 1782.
Schütz 1800	*Aeschyli Tragoediae septem*. Denuo recensuit et versionem Latinam adjecit Chr.G. Schütz, I: *Prometheus Vinctus*. *Septem adversus Thebas*. *Persae*. *Supplices*, Halae 1800.
Schütz 1809	*Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*. Recensuit et commentario illustravit Ch.G. Schütz, vol. I: *Prometheus Vinctus* et *Septem adversus Thebas*. Editio nova auctior et emendatior, Halae 1809.
Schwyzer 1953	*Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik* von E. Schwyzer. Erster Band: *Allgemeiner Teil. Lautlehre. Wortbildung. Flexion*, München 1953.
Schwyzer-Debrunner 1950	*Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik* von E. Schwyzer. Zweiter Band: *Syntax und syntaktische Stilistik*, vervollständigt und herausgegeben von A. Debrunner, München 1950, 5., unveränd. Aufl. 1988 (=Handbuch der Altertumswissenschaft II.1.2).
Sidgwick 1900	*Aeschyli tragoediae*, cum fabularum deperditarum fragmentis, Poetae vita et operum catalogo, recensuit A. Sidgwick, Oxonii 1900.
Smyth 1922	Aeschylus, with an English translation by H.W. Smyth, I: *Suppliant Maidens*, *Persians*, *Prometheus*, *Seven against Thebes*, London-New York 1922.
Smyth 1933	*Catalogue of the Manuscripts of Aeschylus*, by H.W. Smyth, HSPh 44, 1933, 1-62.
Stanley 1663	**Aisculou tragwdiai epta**, *Aeschyli tragoediae septem* cum scholiis Graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis, versione et commentario Th. Stanleii, Londini 1663.
Stephenson 1885	*Aeschyli Prometheus Vinctus*. Edited with notes and vocabulary by Rev. H.M. Stephenson, London 1885.
Turn.	**Aisculou Promhqeu~ desmwth~, Epta epi Qhbai~, Persai, Agamemnwn, Eumenide~, Iketide~,** Parisiis (ex officina A. Turnebi Typographi Regii) 1552.

Valckenaer 1802 (1755)	**Euripidou Foinissai**. *Euripidis tragoedia Phoenissae*. Interpretationem addidit H. Grotii; Graeca castigavit e Mstis, atque adnotationibus instruxit; scholia subiecit L.C. Valckenaer, Franequerae 1755, rist. Leiden 1802.
Vettori-Estienne 1557	**Aisculou tragwdiai** Z […], *Aeschyli tragoediae VII* […], quae cum omnes multo quam antea castigatiores eduntur, tum vero una, quae mutila et decurtata prius erat, integra nunc profertur […] P. Victorii cura et diligentia, s. l. [Genevae] (ex officina H. Stephani) 1557.
Watson 1861	*The Life of Richard Porson*, by the Rev. J.S. Watson, London 1861.
Wecklein 1872	Äschylos, *Prometheus*, nebst den Bruchstücken des **Promhqeu~ Luomeno~** für den Schulgebrauch erklärt von N. Wecklein, Leipzig 1872.
Wecklein 1878	Äschylos, *Prometheus*, nebst den Bruchstücken des **Promhqeu~ Luomeno~** für den Schulgebrauch erklärt von N. Wecklein. Zweite Auflage, Leipzig 1878.
Wecklein 1885	*Aeschyli fabulae* cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in *Agamemnonem* codicis Florentini ab H.º Vitelli denuo collatis edidit N. Wecklein. Pars I: Textus. Scholia. Apparatus criticus; pars II: Appendix coniecturas virorum doctorum minus certas continens, Berolini 1885.
Wecklein 1893	Äschylos, *Prometheus*, nebst den Bruchstücken des **Promhqeu~ Luomeno~** für den Schulgebrauch erklärt von N. Wecklein. Dritte Auflage, Leipzig 1893.
Wecklein-Zomaridis 1896	**Aisculou dramata swzomena kai apolwlotwn apospasmatia, meta exhghtikwn kai kritikwn shmeiwsewn th sunergasia E.I. Zwmaridou, ekdidomena upo** N. Wecklein. **Tomo~ deutero~ periecwn Promhqea, Iketida~ kai apospasmatia**, **Aqhnhsin** 1896.
Weil 1864	*Aeschyli Prometheus Vinctus*. Recensuit, adnotationem criticam et exegeticam adjecit H. Weil, Gissae 1864.
Weil 1884	**Aisculou tragwdiai.** *Aeschyli tragoediae*, edidit H. Weil, Lipsiae 1884.
Weil 1907	**Aisculou tragwdiai.** *Aeschyli tragoediae*, iterum edidit revisas H. Weil, Lipsiae 1907.
Wellauer 1823	*Aeschyli Prometheus Vinctus*. Ad optimorum librorum fidem denuo recensuit, integram lectionis varietatem notasque adiecit A. Wellauer, Lipsiae 1823.
Werner 1959	Aischylos, *Tragödien und Fragmente*. Herausgegeben und übersetzt von O. Werner, München 1959.
West 1998 (1990)	*Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, edidit M.L. West. Editio correctior editonis primae (MCMXC), Stutgardiae et Lipsiae 1998.
Woolsey 1837	*The Prometheus of Aeschylus*, with notes, for the use of Colleges in the United States. By Th.D. Woolsey, Boston 1837. [Riproduce con variazioni il testo di Dindorf 1830]

Woolsey 1850 *The Prometheus of Aeschylus*, with notes, for the use of Colleges in the United States. By Th.D. Woolsey, Boston-Cambridge 1850³. [Riproduce con variazioni il testo di Dindorf 1830]

Wunderlich 1809 *Observationes criticae in Aeschyli tragoedias tragoediarumque reliquias*, scripsit C.F. Wunderlich, Gottingae 1809. [Non vidi]

Abstract. The aim of this paper is to discuss the most important conjectures advanced by Richard Porson on the text of Aeschylus' Prometheus Bound. Primary sources for Porson's emendations on this tragedy are his three editions of Aeschylus (Glasgow 1795, 1796 and Oxford 1806) and a copy of Pauw's edition of Aeschylus which belonged to Porson and includes manuscript annotations by Porson himself. Blomfield, Dobree, Gaisford, Kidd and Monk published a number of textual notes by Porson after his death; these publications report important additional emendations by Porson on the Prometheus Bound. The analysis that follows brings out the high philological skill of Porson, especially with regard to metrics, but also stresses the limits and the improbability of some textual interventions, particularly the ones due to the conviction that all the ancient Greek tragedy should be 'geometrically' (i. e. rigorously) Atticized.

Porson, Eschilo, Prometeo